

Rodolphe Töpffer

## **del progresso**

nei suoi rapporti con il piccolo borghese  
e con i maestri di scuola



*M. J. Dobard* invenzioni, *Aure et album*, qu'il est un véritable *Dobard*.

*biblioego*

## bandella

*Il ginevrino Rodolphe Töpffer (1799 - 1846) non poté seguire pienamente - a causa di seri disturbi agli occhi - le orme paterne di celebrato pittore e si diede all'insegnamento, alla scrittura e al disegno. In quest'ultimo ambito è rimasto celebre - al pari di Wilhelm Busch che è comunque successivo - come uno dei padri archetipi del moderno fumetto. Fu sotto la pressione degli amici - in particolare di Goethe - e dei discepoli all'Università di Ginevra che nel 1833 si decise a pubblicare l'Histoire de monsieur Jabot dove per altro nella prefazione discettava di questo tipo di narrativa che univa testo e disegni e che sarebbe rimasta impenetrabile se priva di una delle due componenti.*

*Collaborò come polemista al "Courier de Genève" dove mostrò di non condividere le idee liberali che aveva sostenuto suo padre. Anche l'arguto testo che pubblichiamo (del 1835) lo dimostra.*

Del progresso  
nei suoi rapporti con il Piccolo Borghese  
e con i maestri di scuola

Il progresso, la fede nel progresso, il fanatismo del progresso: qui sta il tratto caratteristico della nostra epoca che la rende così magnifica e povera, così grande e miserabile, così meravigliosa e asfissiante. Progresso e colera, colera e progresso, due flagelli ignoti agli antichi.

Il progresso è quel vento che, provenendo da ogni direzione, soffia sulla piana, agita i grandi alberi, piega le canne, scompiglia l'erba, forma vortici di sabbia, soffia nelle caverne e affligge il viandante fin nel giaciglio su cui contava di riposare.

Il progresso (più che una figura) è quella febbre inquieta, quella sete bruciante, quell'impeto continuo che agita la società intera, non concedendole né tregua, né riposo, né felicità.

D'altronde neppure i medici sono concordi: alcuni sostengono che sia uno stato normale, altri che sia uno stato morboso; alcuni che sia contagioso, altri che non lo sia. In attesa del colera, il progresso, direi, fa il suo corso.

Per quanto mi riguarda, immagino che in questo caso la cosa origini dall'abuso, fondandomi sul fatto che l'abuso nasce ordinariamente dalla cosa. E che la cosa sia, chi potrebbe negarlo? Il progresso sociale è stato tanto improvviso quanto spropositato; si rivela ad ogni istante, sotto mille forme, in tutte le cose. Così, non facciamo nulla come trent'anni fa, vent'anni fa, dieci anni fa; tutto vien fatto meglio, più rapidamente, a profitto di un maggior numero di persone. Ecco il punto. Ma davanti a tante meraviglie, Joseph Homo, mente non raffinata, rimane ammirato, stordito, dà i numeri. Vede del progresso dappertutto, nel sole e nella luna, nei sandwich e nei ciuffi, nell'America e nei cavoli. E questo è niente, ne chiede dovunque e immediatamente, nella religione e nelle capsule, nella morale

e nei colletti staccabili, nella politica e nei binocoli. Siamo all'abuso.

C'è, dice lui, progresso in questo; dunque c'è progresso in tutto. Ogni progresso, ripete, è un'innovazione; quindi ogni innovazione è un progresso. È così che ragiona, passando dal relativo all'assoluto, dal vero al preconconcetto e dal preconconcetto a mille sciocchezze, a seconda del metodo più familiare.

Ma la stupidaggine fondamentale, la sciocchezza madre, la fesseria modello, è la maniera in cui Joseph considera il progresso: non solo come un mezzo, ma come lo scopo, come l'unico felice fine. In tal modo, procede senza sosta, perché dietro un progresso se ne trova un altro; in tal modo, egli non gode, il godimento è indefinitamente differito; in tal maniera, disprezza il passato che è qualcosa, disdegna il presente che è molto, aspetta l'avvenire che gli sta sempre davanti; in questo modo, ogni cosa prospettandosi meglio, egli si trova peggio. Questo è quanto vediamo. Ovunque disagio in mezzo al perfezionamento. Dappertutto la cosa di domani corrompe in anticipo la cosa odierna; il meglio che non arriva guasta il bene che sta sottomano. Niente equilibrio, niente sicurezza, niente calma; impossibile posarsi, fermarsi da qualche parte. Il progresso insiste e con la frusta colpisce il gregge: Avanti! -Cosa? Sempre avanzare! Mai una sosta!- Avanti!- Questo angolino in ombra mi piace, mi attrae quest'oasi...- laggiù c'è di meglio; avanti- Eccoci arrivati- Va' avanti. Direste che somiglia a quel molesto vecchio seccatore di Sindbad il marinaio, sempre a spingerlo di qui, di là, a sinistra, a destra.

Quindi per me, e per altri che conosco, il progresso è una bestia nera, il nostro nemico, quello che ha importunato i nostri anni, imbrattato i ricordi, sciupato la nostra dimora; sta in testa, in coda, di fianco, intollerabile importuno, stupido chiacchierone, febbrile litigioso. E di domenica, con le botteghe chiuse, ce ne andiamo in Savoia a gustarci il riposo sotto i castagni di Al-

linges, sotto i noci di Evian. Là il progresso ci lascia tranquilli, nessuna traccia; ma chissà che può succedere?

In politica, febbre continua. C'è tutto da rifare, ripete. La rivoluzione del novantatre, per carità! È la rivoluzione a venire che importa; e una volta fatta, presto un'altra. Questi ultimi cinquant'anni superati a passo di corsa, una miseria!, è il prossimo galoppo che importa. La spallata sferrata a luglio, sciocchezze!...Che faticaccia! E tutto ciò per renderci liberi. Duro padrone questa libertà! conoscete un sultano più despota? Il turco schiavo si fuma tranquillamente la pipa nel chiosco; noi, uomini liberi, corriamo senza fiato su una strada polverosa e senza fine. Così, di domenica, con i negozi chiusi, io e qualcun altro, andiamo a fumarci il sigaro in Savoia, sotto un albero. Ci crediamo turchi, ed è una vera delizia.

In letteratura, il progresso, pungolo alla mano, sprona, incalza, tallona, e vedete le pecore lanciarsi su altre pecore. In otto giorni, il dramma scalza un altro dramma, in ventiquattro ore il romanzo affonda il romanzo. Tu hai trattato di bruttezza, io tratterò del raccapriccio; tu hai scritto atrocità, io scriverò mostruosità; e dopo il mostruoso, farò'...più niente; siamo in fondo al sacco, bisogna tornare indietro; quanto è piacevole per il borghese spinto a perdersi!...

Nell'industria, il progresso è altrettanto febbrile, affrettato, anche più importuno. Niente è lasciato al suo posto, ogni cosa spazzata via; esso scava, mina, dà il gesso, mette sottosopra, incanala; delle campagne fa un'officina, di sentieri una macchina per carri, di uomini, di carbonai o di azionisti, un mucchio di strani veicolanti, che vogliono veicolare, che chiedono solo di veicolare, che vi veicoleranno, non dubitatene. Ed io non voglio proprio che mi si veicoli; non voglio!...E tuttavia eccomi salire in carrozza, sedermi presso la caldaia; perché preferisco trovarmi dentro la macchina piuttosto che esserne schiacciato. Così, di domenica, con le botteghe chiuse,

andiamo in carrozza, ed è una voluttà. Il conducente ferma a comando; la bestia si abbevera alle fontane, e noi alla fresca bottiglia. La nostra caldaia, è la pentola sul fuoco; il nostro vapore, è l'avena. Il cavallo prende due razioni di biada, noi un bicchiere di troppo; e dai con la frusta, cocchiere!. Se si finisce nel fossato, beh!, la carretta aspetta, la bestia pure, tutto si aggiusta. Non c'è un pistone a spazientirsi, nessuna caldaia a lanciarvi lessò per aria, nessuna carrozza che vi travolga da quella stupida che è. E questa furia di produrre, di fabbricare, di perfezionare quantomeno...e questi capitali che creano proletari, e questi prodotti che non creano consumatori...Perché il progresso, tenetelo bene a mente, vuole che si produca, vuole che si cambi, vuole che si perfezioni, e non esce dal circolo. Prodotto questo, produce ancora; cambiato questo, cambia quello; perfezionato questo, passa ad altro ancora. Molti si rovinano; non è affar suo. Spietato, senza cuore. Getta migliaia di vittime in mezzo alla strada; poco più in là, eccone altre migliaia che gli tendono le braccia. Storia di mio zio. Mio zio inventò le "fumade": si tratta di una bottiglietta di fosforo in un astuccio rosso; si usavano le dita. Gran progresso, per quei tempi! Perché allora avevano solo la pietra focaia. Dio, quanto venne apprezzata la sua fumade! Se ne parlò all'Accademia delle Scienze, la si affisse all'angolo delle strade, se ne riempirono i giornali; fino alla servitù che si rifiutava di accendere la candela in altro modo! La Francia, e poi l'Europa, cominciavano a coprirsi di fumade, e mio zio già pensava ai paesi d'oltremare, quand'ecco arrivare un tipo strano che elimina la bottiglia, mette il fosforo nella sabbia, incolla la sabbia sulla carta: non restava che presentare il fiammifero...Mio zio travolto; gli rimasero le sue fumade: ne abbiamo ereditato qualcuna... Similmente, l'altro stava per far milioni, quando arrivò un terzo. Questi vendeva gas in urna, si girava un rubinetto e pan! Una fiammella bluastro!...Rovinato l'altro con la sua sabbia. Anche questo terzo tipo s'apprestava a far miliardi,

quando inventarono degli acciarini che riportarono verso la pietra focaia, che ci condusse al fiammifero ordinario. Ne ho uno, la domenica me lo porto in Savoia, e se me ne scordo, ne trovo dappertutto.

Dunque è il progresso che ci lascia sfiatati, ci infastidisce, ci rovina, ci tormenta. Se almeno ci si potesse difendere dai suoi colpi restandosene a casa propria; macché, si propaga per le abitazioni, dal primo piano al quinto.

Sono un maestro di scuola, vivo in aula, mi ci trincero, mi nascondo dietro libri impolverati, vecchi amici che m'istruirano in gioventù...Inutile! Il progresso mi ha scoperto, mi ha fiutato, ha suonato alla porta, si è introdotto, cinque volte al giorno mi bracca nel mio rifugio.

Uno vuole che usi l'inchiostro in polvere; niente da fare senza inchiostro in polvere, pietà per l'inchiostro liquido, e m'insulta con lo stesso occhio con cui osserva il vecchio, caro scrittoio.

Un altro propone la penna in metallo.

- Preferisco il mio "budello".
- Ma la penna in metallo perfezionata?
- Meglio il mio tubicino.
- E un inchiostro personalizzato?
- Preferisco il mio tubicino.
- Da Perry?
- Meglio il mio tubicino.

E tra me e me: "Mascalzone! Prodotto infame di civiltà che non sei altro! detestabile accolito del progresso, del flagello; tu stesso flagello!"

Un altro ancora ha messo tutta la storia su una pagina, la greca, la romana, la babilonese; si tratta di esili strie colorate, di enigmi abominevoli irti di date e nomi propri, qualcosa in grado di disgustare per sempre di qualsiasi storia...Un altro vuole che mi metta a stenografare...Quello vuole che mi dia alla litocromia...C'è chi desidera che mnemonizziamo, io e i miei, e gli

alunni, e la domestica, e il bue, e l'asino...Ah, domenica! Domenica! sarà un piacere scappare in Savoia. Venditori di progresso, tipi così là sono vietati. Là, al riparo dei loro colpi, passeremo le ore sotto quei vecchi alberi, vicino a quei cascinali diroccati, presso villaggi all'oscuro di tutti questi orrori. Felici, felici paesani, i paesani di Allinges! Il progresso non arriva a turbarne le vite, non li insegue su per le rocce. Il progresso non ne ha sconvolto i frutteti, snaturato i pendii, sfigurato la capanna che li vide nascere, buttato giù il faggio che ne custodì l'infanzia. Possono affezionarsi a qualcosa, contare su qualcosa, gustare la pace, la calma, la tranquillità. La tranquillità! Da sola, questa sensazione rende bella la vita, dora le giornate, alimenta le ore, è per il cuore un dolce, pigro pascolo, e le meraviglie del progresso non ne colmano l'assenza.

Troverò mai qualcuno del mio stesso avviso, cui il progresso non abbia dato in testa, pervertito il giudizio, che osi dirne male insieme a me, trovarlo stupido e sciocco quanto lo trovo io? Ah! Vieni, amico mio; basta questo perché mi affezioni; vieni, vivremo insieme; sei mio simile, mio prossimo, t'amo come me stesso; vieni, andremo in Savoia in cerca di un poco di calma prima di morire, per fuggire da quella grande fantasmagoria, per bere tranquillamente dalla coppa della natura, e non dalla coppa vacillante del progresso, la cui bevanda muta ad ogni ora, ubriaca ma non disseta, cattiva droga preparata dai ciarlatani, consigliata dai ciarlatani, e che il volgo beve, per quanto amara sia, perché lo si è persuaso trattarsi dell'elisir di lunga vita.

Vieni, amico, le nostre abitazioni saranno disposte su quella china, in vista del lago e delle sue rive, fresche di mattina, dorate la sera fin sotto le travi del portico, sempre nella quiete. La vista della tua mi sarà cara, quella della mia ti sarà dolce; poiché sempre le stesse, associate alla calma del nostro vivere, risparmiare dalla moda che scivola su tutto, ignorate dal progresso che snatura ogni cosa, esse entreranno nel paesaggio



e, a più titolo di quello, nelle nostre impressioni, nei nostri cuori, nella nostra esistenza, e se una sciagura dovesse distruggerle, sì, caro vicino, ne contempleremmo in lacrime il sito...

Vieni, avremo, se occorre, il nostro progresso, lento e tranquillo: saranno i nuovi germogli del caprifoglio, i getti di quelle liane che guidi intorno alla tua finestra, la solenne parure del tuo frutteto in fiore...Ogni anno, tali semplici bellezze rinfrescate dal tiepido fiato della primavera rallegeranno lo sguardo, quelle rustiche cure terranno occupato il tempo libero e provvederanno al nostro mantenimento...La calma, vicino, la tranquillità, l'abitudine, quella dolce cosa, la pigrizia, quella cosa ancor più dolce, planeranno sui giorni nostri; non avremo da trascinare la palla al piede del progresso, il meglio non sconvolgerà senza tregua il nostro bene; l'inquietudine, il disagio, la febbre, le divorante febbre del perfezionamento non turberà la pace del nostro recinto, e quando toccherà lasciare la vita, perlomeno avremo vissuto...

Dolce sogno, vicino, ma sogno. Tali cose si sognano, non si praticano. D'altra parte, come potremmo? Tu hai la tua bottega, io la mia scuola, e poi si dice che in quel vallone, sotto i caprifogli, soli col proprio frutteto, in capo a otto giorni ci si annoia; in capo all'estate si rivende; in capo a un anno si ritorna, guariti dal rustico, guariti dal sogno stesso! Ah! Soprattutto questo sarebbe increscioso; non lasciamo appassire questi sogni, non respingiamo nel nulla questo mondo gentile aperto al nostro pensiero, evitiamo di voler vedere con i nostri occhi, toccare con le nostre mani quella deliziosa mortale che immaginammo così bella, pura, tanto sensibile alla nostra voce, così teneramente unita al nostro cuore;...saremmo delusi ed il sogno ucciso. Perlomeno, aggiorniamolo. La sera della vita è, si dice, più consona a questi progetti. Nell'attesa, caro vicino, accontentiamoci di andare in Savoia la domenica.

Ma prendi la strada giusta, mi raccomando. Vuoi andare verso le Allinges? Si trovano dietro Thonon, verso i monti: sono due pendii gemelli sovrastati da due castelli in rovina. In tempi antichi, vi vivevano due fratelli impegnati in una guerra empia; oggi, basta guerra, niente più fratelli, solo (a detta dei locali) a mezzanotte, nei pressi delle mura, una dama bianca che si mostra ai piedi della torre o, seduta presso la scarpata, gesticola verso la piana, mentre il vento le soffia tra i capelli. È spaventoso a vedersi, e nessuno tra di loro, si azzarda a salire verso le rovine; amoreggiano altrove.

Per raggiungere quei pendii ci sono due strade: una per la gente del progresso, l'altra per noi, caro vicino. La prima è un pezzo della strada del Sempione, tratto di larghezza simile dappertutto, senza ombre, poiché le ombre ostacolano le vie del progresso, dritto come una retta, delimitato da fitte pietre e con baracche di doganieri e stalle di posta invece che cascinali. Se solo si sistemassero carreggiate e introducessero vagoni, quella strada avrebbe toccato tutto il pittoresco possibile, il pittoresco industriale, il pittoresco del progresso. Orologio alla mano, partiresti da Ginevra alle otto; orologio alla mano, arriveresti alle nove a Thonon: sono sei leghe l'ora! Orologio alla mano, faresti colazione in tre minuti a causa del perfezionamento del vapore applicato alle uova alla coque. Orologio alla mano, in sette minuti visiteresti le rovine, che già conosceresti grazie alla Guida delle Allinges; poi, risalendo sulla caldaia, arriveresti, orologio alla mano, a Ginevra, prima delle undici, entusiasta della corsa di cui racconteresti, orologio alla mano, a tutti. Quanto è vero che il progresso è cosa mirabile! Esso accelera, moltiplica, i piaceri, raddoppia, triplica il prezzo dell'esistenza; ...non è così? perditempo, turista, uomo-progresso, uomo-vapore, uomo-vagone, nevvvero?

Ora, vicino, parliamo dell'altra via, la nostra. Bonaparte, a suo tempo, la trascurò, lasciandola intatta; e dal momento che dopo

il congresso di Vienna la Savoia tornò ai vecchi signori, intatta è rimasta, intatta resterà, finché durerà la casa di Savoia. Questo casato predilige il pittoresco autentico, e io concordo. Le piacciono le rovine, un rustico fatiscante la ricrea. Sotto la sua amministrazione tutelare, le vecchie strade restano vecchie, ma ombreggiate, umide, pietrose, ma selvagge, quiete, gradevoli per l'uomo che non sia vagone. Ad ogni svolta variano gli scorci; la camminata, talvolta in salita, talvolta mollemente inclinata, altre volte scoscesa, addestra più che affaticare; le sorgenti, non custodite sotto le volte, zampillano vivaci e gorgoglianti; esse mormorano lungo il cammino, scorrono tranquille, vi rinfrescano i piedi, poi alla prima svolta scappano e riguadagnano i prati. A quest'acqua limpida, caro vicino, bevete tu e il tuo animale; fai pure un complimento alla contadina che, per pochi momenti, smettendo di falciare, ti osserva e prosegui poi spensierato il tuo piacevole viaggio.

Questa è la tua strada, vicino. S'appoggia ai Voirons, la verde montagna, nascondendosi sotto i noci e i castagni; poi esce da quei freschi ripari per salire in pieno sole verso le rocce che sostengono la torre di Langin. Superato questo ostacolo, essa si allunga in una piana fiorita, solitaria, dove, senza un campanile che fori con la sua freccia una macchia di grossi alberi, penseresti di trovarti presso confini ignoti agli umani. Vicino, questi luoghi sono colmi di un piacevole silenzio, di un fascino indolente e sognante, dove i sensi si rinfrancano, dove il cuore si abbevera e disseta. E mentre avanzi, ecco le rovine della Rochette dove è bene sostare sotto i faggi antichi che ne ombreggiano il limitare.

È un vecchio maniero, con alte torri, sotterranei oscuri, gigantesche mura traforate da strette feritoie; dappertutto l'edera a circondare le pietre cadenti, la malta friabile; e nell'ombra dei cortili il muschio che cresce sul muschio, tappezza con velluto doppio i resti accatastati. Ci si accosta emozionati a queste

dimore un tempo vive, oggi disabitate, rifugio di uccelli notturni, terrore del pastore credulone. Dal fondo di queste rovine, lo sguardo cerca con voluttà la luce, s'alza lungo i muri, s'immerge nell'azzurro del firmamento, dove fluttuano, libere e leggere, nuvole silenziose oppure, grazie a qualche foro nella muraglia, si riposa sulla groppa sfumata dei monti. Questa sosta, caro vicino, te la raccomando proprio; è l'ultima. Da là prendi alle spalle il pendio delle Allinges, e dopo un'ora, uscendo dal bosco ombreggiato, vedrai d'un tratto stendersi ai tuoi piedi le ridenti piane dello Chablais, con i golfi tranquilli, i promontori boscosi e l'ampia striscia del Lemano, dove si specchiano le rive lontane della Svizzera.

Ecco la strada, vicino, che bisogna prendere. Lascia a casa l'orologio; al villaggio del Mont c'è un quadrante solare che è una meraviglia, e poi, non è più dolce l'ora, più gradevole, quando niente ne indica lo scorrere, quando essa annega dolcemente nella durata del giorno? Quanto all'uomo-carrozza, sì, dal momento che ciò che preferisce non è vedere, godere, ma rotolare più velocemente del nonno, più rapido di ieri, più svelto che mai- questo lo incanta, l'entusiasma, e non quei bei paesaggi- perciò, mentre tu dimentichi le ore nel dolce moto delle membra, del pensiero, del cuore, lui, occhio alla lancetta, misura, calcola, conta i minuti, affetta i secondi...

Ma ritorno al progresso, vicino. Dimmi, forse si mischia ai tuoi affari, bussa alla tua bottega, mette il naso nelle tue spezie, come fa con noi maestri di scuola, con i nostri insegnamenti, con i nostri metodi? Ci ha, mio caro, particolarmente inquietato, infastidito; ha fatto lo scherzo di allearsi con i padri di famiglia, e molto spesso si è imposto a noi competenti; con la voce grossa ha sovrastato i nostri discorsi. Era affar suo, chiedo, venire a dettar legge a noi insegnanti? Lui, abile fabbro, abile costruttore di canali, di carrozze, di omnibus, uomo della pratica ma testa quadra, stupido pensatore, doveva proprio ingerirsi in cose

attinenti l'intelligenza, in ciò che non si risolve né in canali, né in letteratura da due soldi, in Voltaire semplificato, né tantomeno in crinoline, in falsi riporti, in rimedi pittoreschi, in polverina miracolosa, in creosoto, in lactolina, in dramma shakespeariano, in romanzo-fiume, in cioccolato bianco? In cioccolato bianco, vicino! ah, qui sta il colmo del progresso! Pensi che si possa andare oltre? Quello che era nero da secoli, ecco che te lo fanno bianco!...Capisco che gli occhi dell'uomo-progresso a questa vista si sgranino, le narici si gonfino, che disprezzi il povero nonno che lo beveva nero...stupidamente nero...E osserva come un progresso ne comporti un altro: ecco, in poesia, Auguste Barbier che ci serve del vino *blù* <sup>1</sup>.

Eppure, vicino, non scherziamo a sproposito. Gli perdono, a Auguste Barbier, il vino blu; berrò il suo vino blù, lo troverò buono, offerto da un poeta della sua altezza, e su di una tavola tanto ricca come la sua. Ma non vedi quella turba di poeti-progresso che hanno notato il vino blu?...Pensa a cosa ci serviranno, a quel che ci toccherà bere, ingurgitare contro voglia...Non ti aspetti le guance verdi della vergine impallidita, verde-mela, grigio-verde?...il lago rosso, il cielo color pulce?...Io m'aspetto di tutto, poiché so che il progresso cambia, trasmuta, vira, rigira, imbrogliata per poi sbrogliare, e non esce da quel giro. Ma è di altro che volevo parlare.

Ha messo il naso nei nostri affari; ha preteso di sapere quel che si faceva negli istituti; si è fatto mostrare i nostri strumenti. Solo al vedere quanto sono vecchi, un poco consumati, il signore ha storto la bocca dicendo:

-Questo è deteriorato, buttatelo.

-Ma ce ne darete altri?

-Cacciatelo via.

Abbiamo gettato; ancora gettiamo, getteremo, poiché ci si sono messi anche i padri di famiglia. Il progresso li ha persuasi che è venuto il tempo dello sbrigativo, del pratico, dell'intuitivo, del-

l'economico, dell'universale, del pittoresco, dei metodi raffazzonati, della storia naturale per immagini, della fisica manualistica, della storia a specchietti, della grammatica su prospetto, del disegno per stereotipi, della musica a cliché. E poi, per far prima, vuole sopprimere il greco, il latino, eliminare tutto quanto non sappia di positivo, tutto ciò che coltivi solo l'intelligenza, l'immaginazione, il gusto, il cuore, l'anima; per consigliare in cambio il tedesco, il tedesco per tutti e dappertutto, l'inglese se si preferisce, l'italiano se si può, perfino l'irochese, ma non il latino: il latino lo spaventa come il rosso per il toro. Immagina, vicino, che ti venga detto: gettate al vento la cannella, i chiodi di garofano, la noce moscata, il pepe; è venuto il tempo della pappa per gatti. Lo troveresti divertente? Sicuramente no. Crederesti forse che farebbe bene al vostro commercio togliere quelle spezie che, senza di per sé nutrire, danno alle pietanze il condimento, il profumo, per ridurle in compenso a poltiglia per gatti? No di certo. Convengo che quella pappa farebbe ingrassare la tua clientela rendendole cicciettella, rotondetta; riterresti cosa meritoria averla rimpinzata in questo modo piuttosto che averla nutrita con quelle? No, senza dubbio. Allora pensa con quanto piacere abbiamo visto il progresso introdurre in casa nostra la sua poltiglia. Abbiamo taciuto, poiché strilla forte, e ha dalla sua il numero e il tempo; ma quella grande marmitta che vuole costringerci a servire per suo conto...è parecchio dura, è francamente un pò troppo. Perciò quando vado in Savoia, di domenica, i pentoloni m'infastidiscono, evito ogni caldaia.

Il fatto è che il progresso non vede più in là del suo naso, e da questo trae forza e vantaggi; poiché, come tutti quelli che non vedono al di là del proprio naso, prima d'ogni altra cosa è sedotto dalla novità; riterra' migliore il cioccolato bianco, siamone certi, avesse pure il gusto del gesso; perché moderno, per lui, equivale a buono; noto, antico, significa cattivo; dunque sta sempre dalla

parte del nuovo. E, conoscendo la generalità dei gusti, la tendenza della specie, la cosa viene approvata e la pappa ha molto seguito.

Inoltre, vicino, come le persone che non vedono oltre il loro naso, il progresso capisce solo le cose prossime, immediate; dopo il nuovo, predilige il positivo, quel che va al sodo, direttamente, d'un balzo. È compito suo sopprimere l'indiretto, l'intermediario, che spesso è l'essenziale, l'utile.

E ritieni, caro vicino, che se non fosse fatto così, il progresso, direbbe, come va dicendo: Il latino ai latinisti? Certo che no. Ma qui come altrove, e per identici motivi, esso misconosce il solo principio su cui si possa e debba fondare l'istruzione di base, l'esercizio e il miglioramento dell'intelligenza. Per l'infanzia, dopo la condotta morale, è questo l'essenziale, tutto il resto è accessorio. Ebbene, per praticare tale esercizio, per ottenere simile perfezionamento disponevamo, tra gli altri mezzi, del latino, studio complesso, che unisce ricchezza e diversità degli elementi alla perfezione dei metodi, aggiungendo, quanto all'utilità, l'autorità dei fatti a quella dell'esperienza; in maniera che molte persone ritenevano (ed io tra queste) che quella superiorità media di capacità di cui si fa onore a molti paesi (tra cui il nostro) derivasse, in qualche misura, dal fatto che tutti, più o meno, fossimo stati educati nella prima infanzia da bravi maestri, attraverso uno strumento di istruzione superiore e metodi sperimentati. A tutti, un po' di questo, stava a cuore, non soltanto ai latinisti. C'è orologiaio e orologiaio, commerciante e commerciante, industriale e industriale; bene, fatto uguale il resto, a cosa attribuiresti la distanza evidente fra l'uno e l'altro, e direi fra uno del nostro paese e uno di un altro, se non alla superiorità, non tanto di nozioni, quanto di intelligenza e di cultura, di disposizione a concepire, ad abbracciare, a cogliere con esattezza, a procedere con metodo? E detta superiorità, da cosa risulterebbe, se non da quegli esercizi graduali, faticosi,

tanto adatti alla formazione ed estensione delle facoltà che, pur insufficienti per la maggioranza quanto al possesso di tale lingua morta, non lo sono mai quanto al progresso dell'intelligenza? Ma l'altro non lo capisce. Ai padri di famiglia ripete: Il latino ai latinisti! E l'idea colpisce i padri di famiglia. Per il commercio, c'è la calligrafia; per la banca, le cifre; per le arti, il disegno, vale a dire il procedimento di riga e compasso; per tutti il tedesco, perché il tedesco... poiché il tedesco... Poiché il tedesco... ripetono i padri di famiglia, e l'idea stessa li colpisce. Meno tempo e meno soldi, e l'idea li colpisce ancora di più'.

E notiamo come da ciò derivi una cosa risibile, o meglio un che di molto triste, vicino. E cioè che il progresso, che qui agisce contro i veri principi dell'eguaglianza sociale, contro quel che favorisce l'emancipazione intellettuale del maggior numero, passa per essere l'ami supremo, l'unico amico, brevettato, dell'emancipazione, dell'uguaglianza; mentre noi, che vorremmo, rendendo per quanto possibile gli uomini eguali nell'intelligenza, non impedire ad alcuno l'accesso alle carriere elevate ove conduce il latino, noi siamo trattati da privilegiati, da aristocratici... noi, ci chiamano parrucconi!

In secondo luogo, vicino, come tutti coloro che non vedono più lontano del loro naso, il progresso predilige sopra ogni cosa lo sbrigativo, l'abbreviativo, il facile; tutto quanto sia spiccio, abbreviato, reso facile, gli sorride come il bel tempo. Con questo rovina, distrugge tutti i metodi; voglio dire quelli buoni, quelli che, tenuto conto della natura umana, distinguono tra gli elementi di cui si compone, scelgono tra di essi e, per svilupparli, fanno ricorso anzitutto al tempo, e in seguito al sacrificio; il cui scopo non è essere facili, ma profittevoli, in modo tale che facendo buon uso delle difficoltà, degli ostacoli che l'istruzione presenta, così come delle maggiori risorse, essi mirano non a eluderli ma a farli superare in modo ottimale. Il progresso non considera niente di tutto questo. Per esso, l'uomo non è una



pianta da coltivare in un dato terreno, secondo condizioni date, con l'aiuto delle stagioni e delle piogge; è un albero che vuole subito ben carico di frutti già maturi. Tali frutti appaiono belli, ma rientrano nel vegetale attraverso un procedimento artificiale, non fanno corpo con esso, non si alimentano della sua linfa; solo pochi giorni e, secchi, cadranno. Esso non considera assolutamente che per ogni essere ricomincia, per intero, il compito di uno sviluppo progressivo e laborioso; i progressi compiuti da altri gli sembrano scontati per quest'altro; si occupa solo di formulargliene i risultati e farglieli ripetere nella propria lingua o scimmiettarli. Nelle belle arti, il processo tecnico; in matematica, le formule; nel linguaggio, l'intuizione, la routine; in storia, I riassuntini; in ogni cosa, quel che sopprime l'esercizio dell'intelligenza, il gioco delle facoltà mettendo al loro posto l'accozzaglia, il pastone.

Ecco, vicino, quel che comporta il progresso; non è un male che abbia voluto occuparsi dell'istruzione? Se almeno fosse fiacco, se, solo nella lizza, con tre o quattro spintoni, lo si potesse attaccare, e con questo finirla. Niente da fare; bisogna pure levarsi il cappello. È un generale d'armata con centinaia di migliaia di combattenti in testa e in coda. Ha dalla sua parte tutti gli sconsiderati, gli economi, i frettolosi, gli uomini che se ne infischiano del resto, tutti quelli cui piace il cioccolato bianco, che non sanno il latino, che sono infastiditi dal latino o ne sono stati infastiditi o potrebbero esserne infastiditi; tutti quei radicali che anelano all'emancipazione dei popoli mediante la diffusione dell'illuminismo, tutti gli ultrà che vogliono l'asservimento del popolo con l'ignoranza; tutti coloro che vivono di metodi abbreviativi, spicci, universali, pittoreschi, d'inchiostro in polvere, di pennino di metallo, di mnemotecnica, di stenografia, di manuali, di prospetti, di perette, di pappette pronte o simili...e molti, vicino, di quelli che vendono cannella, sia detto senza offesa. C'è cannella e cannella.

E se dicessi cosa intendo per educazione religiosa, morale, sociale!... Ma di questo parlerò un'altra volta. A domenica.

1) ...C'est enfin la fille de taverne,  
La fille buvant du vin bleu, etc.  
A. Barbier, *Iambe*, VII



32

***biblioego***

gennaio 2020

Fondazione De Ferrari

presso De Ferrari Editore

, Via Ippolito D'Aste 3/10, Genova

Telefono: 010 595 6111

wolfbruno@libero.it

**fogli di via**